



“*Debellar tre mali estremi: tirannide, sofismi, ipocrisia*”
Tommaso Campanella.

Associazione Culturale PonSinMor

Web: www.ponsinmor.info

NewsLetter 10

del 21.06.09

Sostieni il nostro lavoro di informazione: iscriviti, fai un sostegno o collabora all'Associazione.

Per comunicazioni, commenti, collaborazione e contatti scrivere a pon-sin-mor@libero.it

Continua lo sciopero di Pyeongtaek in Corea del Sud

da Loren Goldner
Seoul, 19 giugno

Riceviamo, traduciamo e diffondiamo:

Uno sciopero, che ora sta completando la sua quarta settimana alla Ssangyong Automobili a Pyeongtaek, Sud Corea, resta uno scontro quasi a parte rispetto alle cose che sto scrivendo. Lo sciopero ripete in molti sensi la dinamica manifestata nella recente agitazione di Visteon nel Regno Unito e nelle battaglie intorno alla ristrutturazione dell'industria automobilistica nel mondo. Poiché esso comporta, da un altro lato, un autentico sequestro e occupazione della fabbrica e la preparazione per la difesa violenta dell'impianto se necessario, è la prima lotta di questo genere in Sud Corea da anni.

L'azienda è stata rilevata tre anni fa dalla China's Shanghai Automotive Industry Corporation, che ne detiene la proprietà del 51%. A quel tempo, l'impianto di Pyeongtaek aveva 8700 addetti; ora ne ha 7000. In febbraio l'azienda ha chiuso per fallimento, proponendo una ristrutturazione ed offrendo l'impianto di Pyeongtaek come garanzia di ulteriori prestiti per riemergere dal fallimento. La corte ha approvato il piano fallimentare, in attesa di licenziamenti sufficienti a rendere l'azienda nuovamente in grado di far profitti.

La strategia dell'amministrazione sembra essere stata uno sminuzzamento a lungo termine del personale, combinato con l'acquisizione di tecnologia per operazioni in Cina. Dal cambio di gestione della Shanghai Automobili, non c'è stato nuovo investimento alla Ssangyong Motor e nessun nuovo modello di automobile è stato lanciato. (I procuratori coreani hanno sollevato questioni sulla legalità del trasferimento di tecnologia in Cina, poiché la tecnologia in questione è stata sviluppata con i sussidi del governo coreano, ma finora nessuna azione legale è stata intrapresa.)

Gli operai nell'impianto hanno risposto con scioperi contro i licenziamenti in corso ad aprile, che sono andati crescendo fino ad uno sciopero generale, ad un cambio di gestione dell'impianto e ad un'occupazione da parte di 1700 operai il 27 maggio, quando è stata annunciata la lista degli operai da congedare. Lo sciopero si è concentrato su tre richieste principali: 1) Niente licenziamenti 2) certezza dell'occupazione per tutti e 3) nessuna delocalizzazione. L'azienda vuole spingere 1700 operai al pensionamento anticipato ed ha dimesso 300 occasionali.

Gli operai di Ssangyong sono organizzati nel Sindacato dei Lavoratori Metallurgici Coreano (KMWU) ed hanno lavorato per una media di 15-20 anni in fabbrica. Un operaio normale percepisce una paga base di circa 30.000.000 di *won* (attualmente circa 25.000 \$) all'anno; un occasionale ne percepisce circa 15.000.000 per lo stesso lavoro. (In Corea, la paga base è l'unica parte del salario, che – per l'operaio regolare – comprende benefici come notevoli ore straordinarie pagate ad una tariffa più alta, spesso 10 ore in una settimana, ed accettate, o persino volute, dalla maggior parte dei operai come necessario supplemento di reddito.)

A partire da metà-giugno, circa 1000 operai stanno continuando l'occupazione, mentre le mogli e le famiglie provvedono il cibo. Circa 500 operai non in lista per il licenziamento restano tuttora a casa, e circa 1000 del personale di sorveglianza fanno i crumiri, principalmente nella manutenzione delle macchine, mentre nessuna automobile è stata prodotta da quando è cominciata l'occupazione.

Fino ad oggi c'è stata poca presenza in massa di polizia in Pyeongtaek. Ciò è dovuta almeno in parte alla crisi politica corrente nel Sud Corea seguita al suicidio recente dell'ex presidente No Mu Hyeon e successive manifestazioni su larga scala che esprimono indignazione crescente contro il corrente governo della destra di Lee Myong Bak, manifestazioni che ci si aspetta che guadagnino impeto in luglio. Il governo di Lee, eletto nel dicembre 2007 su un programma di forte sviluppo economico ed ora screditato dalla crisi mondiale, è stato preso in contropiede dalla profondità dell'indignazione che si evidenzia in dimostrazioni che mobilitano fino a 1 milione di persone. Dopo lo scatenarsi dello sciopero, la polizia ha provocato un ulteriore sdegno e spinto più persone nelle strade, il governo è poco disposto a rischiare una ulteriore disillusione con un'aggressione alla fabbrica di Pyeongtaek.

Il 16 giugno, un grande raduno antisciopero di più di 1500 persone si è tenuto fuori dei cancelli della fabbrica. Al raduno hanno partecipato le 1000 guardie di sorveglianza, 200 teppisti assunti e 300 operai non sulla lista di licenziamento e in disaccordo con lo sciopero. 400 poliziotti anti tumulto hanno fatto una pausa, senza intervenire, ed infine hanno dichiarato illegale l'assemblea dei guardiani.

Durante il raduno dei sorveglianti, circa 700-800 operai dalle fabbriche vicine, come l'azienda Kia Motor, sono venuti a difendere l'impianto di Ssangyang, in parte in risposta ad un appello del KMWU.

Gli operai occupanti hanno elaborato programmi di difesa armata contro ogni tentativo della polizia di riprendere l'impianto, immagazzinando tubi di ferro e bottiglie Molotov. Come ulteriore programma di riserva, intendono concentrarsi nel reparto vernice, dove i materiali infiammabili (secondo la loro convinzione) dissuaderebbero la polizia dallo sparare candelotti di gas lacrimogeno e dallo scatenare una conflagrazione.

Secondo un attivista critico del ruolo del sindacato, il KMWU sembra rimanere nel controllo dello sciopero. Contrariamente al ruolo dei sindacati nella lotta di Visteon nel Regno Unito e nello smantellamento dell'industria automobilistica degli Stati Uniti, il KMWU finora ha sostenuto le azioni illegali di occupazione dell'impianto e di preparazione per la sua difesa armata. Da un lato, sta concentrandosi sulla richiesta di non licenziamenti e di gestione soft delle richieste di sicurezza dell'occupazione per tutti e contro la delocalizzazione.

L'occupazione essenziale dell'impianto è portata avanti da 50 o 60 gruppi della truppa di 10 operai ciascuno, che a turno scelgono un delegato (*chojang*) per l'azione coordinata. Secondo lo stesso attivista critico, questo *chojang* è l'operaio più combattivo e più cosciente.

Il risultato di questo sciopero rimane sospeso nell'aria. Esso trae giovamento da un clima politico momentaneamente favorevole, che ha messo il governo coreano in ginocchio, ma è sorto contro la crisi profonda dell'industria automobilistica mondiale e contro la crisi economica mondiale in generale. L'impianto vicino della Kia Motor Company è pure esso nel bel mezzo di trattative critiche per misure di crisi e GM-Daewoo è sotto il colpo della riorganizzazione mondiale della GM. La strategia dell'azienda, come nel caso di Visteon, sembra essere nel migliore dei casi un logorio lento (già in corso dal 2006) o addirittura una vera e propria chiusura dell'impianto. La lotta della Ssangyong Motor può appiccicare un incendio nell'industria automobilistica coreana e oltre, o, più probabilmente, essere strangolata, lentamente o non così lentamente, nel suo attuale isolamento.

L'Associazione Culturale P_{on}S_{in}M_{or} utilizza la posta elettronica per diffondere informazioni sulla propria attività pubblicitaria, critica e culturale, secondo l'art. 21 della Costituzione: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione". Questa mail è indirizzata a destinatari già iscritti o che hanno avuto una corrispondenza personale e/o attraverso altri con il gestore della mail. Gli indirizzi e-mail provengono altresì da conoscenze personali e contatti in occasione di conferenze. I relativi dati non saranno in alcun modo resi pubblici o ceduti a terze persone, ma serviranno esclusivamente per l'invio di NewsLetter e/o comunicati informativi di interesse culturale e scientifico nel pieno rispetto delle vigenti leggi sul diritto alla privacy (legge 675/96). Se non si è più interessati a ricevere mail da questo indirizzo o non lo si è mai stati, si è pregati di risponderci con una mail di insulti (sempre meglio l'odio che l'indifferenza e la triste noncuranza), oppure basta inviare una e-mail a pon-sin-mor@libero.it [art.13e7, dl 196 del 30.06.03 e successive modifiche].